

**INTRODUZIONE**

*Seminario:  
“Il paese e le banche: esigenze di sviluppo  
e sostegni da parte dell’industria bancaria”*

Perugia - Castello dell’Oscano 15 marzo 2012

***Sadibatrentesei***

N. 30



Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa



## INTRODUZIONE

Sembra ci si trovi alla fine di un'epoca in cui il **mondo**, l'umanità intera, stia pressoché inconsciamente scivolando attraverso una profonda crisi finanziaria economica, antropologica e politica, religiosa e culturale dalle conseguenze inimmaginabili, verso una **realtà nuova** dai confini indecifrabili senza ritorno.

**Si** direbbe avviato un processo irreversibile in cui la **Storia**, pur coi suoi ricorsi, improvvisi scenari inaspettati talvolta sconvolgenti, di cui non è facile intuire la chiave di lettura.

Come un fiume in piena **essa** irrompe nella geografia dei tempi, travolgendo ogni resistenza nel segno d'un progetto sconosciuto e irripetibile.

L'esito finale del suo percorso non è mai scontato perché ci lascia scoperti ad ogni prospettiva. Infatti la **Storia** ha più fantasia di noi ed è sempre in grado di sorprenderci.

Siamo così incapaci di leggere i suoi itinerari attraverso una corretta diagnosi degli accadimenti che ci investono e superano.

Così avviene il passaggio da un'epoca all'altra, mentre **Essa** avanza e mutando, ci rincorre coinvolgendoci tutti.

Solo uno sguardo di lunga visione può cogliere il fenomeno nella sua straordinaria realtà.

**Chi** nel contingente resta sommerso nella percezione del solo **presente**, rimane vittima d'una illusione che non ha **futuro**.

L'assenza di una **leadership** di grande statura, non permette di cogliere il vero senso dei tempi, sicché quella, passa senza lasciare traccia.

**Le generazioni presenti** finiscono prigioniere nel mezzo, e forse proprio per questo è difficile per esse adeguarsi al cambiamento, essendo ancora ancorate al **passato**, un passato già datato e quindi inservibile per chi è avviato al proprio destino.

Pare, che le attuali generazioni si attardino nel vissuto del **presente**, alla ricerca d'una sicurezza che dia loro la speranza di sopravvivenza, ma non trovano saggi profeti che sappiano allungare lo sguardo oltre gli orizzonti temporali, per essere **guida** della Storia stessa, **precedendola** nel suo cammino, riconoscendone i segni premonitori, anziché **subirla** con imperdonabili e defatiganti ritardi.

**Una generazione** artefice e vittima di sé stessa, superata dal rincorrersi degli eventi in una accelerazione senza precedenti, **brancola** così in cerca di una **identità**.

Invano, si propongono **leader** senza l'illuminazione di un progetto globale credibile, capaci di indicare la **direzione di marcia** verso una meta condivisibile ed unitaria.

**Come possiamo** interpretare diversamente le bibliche migrazioni di popolazioni intere in cerca di futuro? E i sorprendenti rivolgimenti di intere Nazioni dal **Nord Africa** all'**Asia** in cerca di libertà e di nuovi orizzonti?

L'avanzata prepotente di immense Nazioni in cerca di nuovi equilibri geopolitici, l'appannarsi di ogni residuo ideologico e la crisi di culture prive di radici senza punti di riferimento?

Tutto ciò annuncia un mondo **diverso** che sta emergendo, ancora nella generale confusione di idee e di comportamenti collettivi, a cui purtroppo spesso attoniti assistiamo come semplici **comparse**.

È sempre difficile riconoscere tempi e modi in cui si sviluppa **il declino** di un'epoca, di una generale inversione di tendenza, di una stessa civiltà nel lungo suo tramonto, mentre si intreccia coi sintomi di un "**nuovo**" che ancora non ha volto. Più facile riconoscerne a posteriori le cause vicine e lontane, che non lasciano spazio tuttavia ad un futuro in cui credere, perché ignoto ed oscuro.

In questo spazio di nessuno, si colloca l'**attuale travaglio** che sta vivendo il mondo intero, in una crisi sistemica che contamina ogni Nazione ed ogni cultura.

Siamo di fronte ad un disfacimento di quel **consenso morale** senza il quale le stesse strutture giuridiche e politiche non possono funzionare.

Parrebbe allora che se ogni visione politica svanisse, rivelandosi non più sufficiente, la lunga crisi odierna se così mal interpretata e sopportata, finirà per bloccare ogni sviluppo dei sistemi **economico-sociali** e quelli stessi **politico-democratici**, provocandone il sempre più rapido dissolvimento.

**Come non vedere** in tutto ciò, il fondamento di una **cultura** che si è radicata nel tempo e che denuncia i suoi limiti e la sua deriva e forse la fine di un'epoca in declino e l'aspettativa della rifondazione di **una nuova**, basata su principi che aprano la **speranza** a nuove terre e nuovi cieli, per una successiva nascita di un nuovo **modello** di società.

Siamo ad una **vigilia** carica di umori oscuri, una **vigilia** di dubbi e inquietudini.

Paradossalmente questo sarebbe il momento in cui per **vincere** tutti insieme, ognuno dovrebbe avere il coraggio di rischiare di **perdere** in proprio.

Tutto ciò, è quanto basta per richiamarci ad una seria rimediatazione **del senso del nostro esistere**, del nostro comune destino e quindi riconoscere il dovere di dedicarsi, nei modi più vari di partecipazione diretta o indiretta, a quella forma alta e nobile di servizio che è la **politica**, onde offrire un prezioso contributo al suo rinnovamento.

C'è un deficit di questa, dobbiamo ripensarla in termini radicali.

Una visione **culturale** infatti deve generarne **una** autenticamente **politica** del nostro "stare insieme", onde riprendere in mano **tutti** e **ciascuno** il nostro destino.

Di fronte ai cambiamenti, la vita di **nessuno di noi**, specie nei passaggi più difficili della Storia, non sia quella di una semplice presenza. La categoria della **testimonianza** è qui fondamentale. Occorre **osare** subito un salto di qualità.

Il processo di trasformazione dell'**uomo** in mero consumatore si è ormai interrotto.

La crisi odierna può diventare un'opportunità per chi ha la volontà di coglierla. Si tratta di porre al centro **la persona** e non il coacervo di interessi economici finanziari di ristretti gruppi di potere, ponendo **l'equità** come motore d'una crescita sostenibile.

**Mettere al centro la persona** significa valorizzarne il ruolo. Per crescere, la competitività non può prescindere da quello che un tempo si chiamava: **il capitale umano**.

La crisi non lascia margine di trattativa e richiede un cambiamento di **pensiero** e di **comportamento** immediato, da parte di ognuno. Responsabilizzare, i cittadini, le Istituzioni e le Imprese, servirà ad intraprendere quel **percorso di ricostruzione culturale**, prima ancora che politico ed economico, di cui **noi** tutti abbiamo urgente bisogno.

Un'avventura che non può cominciare che sotto il segno della **discontinuità** e della **rottura** dei vecchi equilibri conservatori. **Troppi politici** hanno fatto più politica di **Partito** che politica di **Stato**, incuranti dei grandi cambiamenti delle realtà del mondo e indifferenti alle vecchie e nuove **povertà**.

È ora di dare voce a **chi** chiede alla rappresentanza politica e sociale di **autoriformarsi**, onde ridurre le distanze sociali, per mettere in sinergia il senso di giustizia con la mobilità verso l'alto.

Delle tante cose da fare, nessuna, **nessuna assomigli ad un ritorno al passato**, poiché questo momento difficile richiede una grande visione di futuro, **ma** soprattutto una grande gene-

rosità nei confronti di coloro che maggiormente soffrono le conseguenze di questa crisi, virtù caratteristica dei **grandi leader**, personaggi che oggi facciamo fatica a riconoscere. **Questi** infatti, danno l'impressione di fare troppo **poco**, troppo **tardi**, troppo **maldestramente**.

\*\*\*

Con il termine **parresia** gli antichi esaltavano la difficile arte di preannunciare le verità scomode, arte che richiede saggezza e coraggio, dal momento che ben pochi di noi sono disposti ad ascoltare verità spiacevoli che ci riguardano da vicino, sulla scorta di quanto ci sta insegnando questa pesante crisi che economico-finanziaria **solo non è**, perché arrivando da lontano, senza drastiche sterzate è destinata a continuare a lungo.

**Chi** avrà coraggio e capacità, per introdurre incrementi di imposizione o pur doverosi tagli e risparmi, **per raccontare** a chiare lettere alcune amare verità, e soprattutto convincere i diretti interessati a liberarsi radicalmente di **abitudini e stili di vita** adottati da decenni e interiorizzati come **normali**, ma che normali non sono?

**I problemi di fondo** del nostro Paese vanno bene al di là di manovre esemplari, anche dure o spietate, che restano pur sempre interventi di corto respiro, incapaci di dare risposte alla semplice domanda inevasa: **Come produrre più ricchezza, per avere poi qualcosa da ridistribuire?**

Tra pochi anni, o mesi, ci potremo trovare sullo stesso piano inclinato d'oggi, ma più poveri, senza ulteriori riserve. Ci contenteremo allora di un pareggio di bilancio, sì iscritto con diligenza nella **Costituzione**, ma in quella di un Paese ormai esanime?

**Da vari lustri** le nostre imprese operano massicciamente in

direzione di una chiusura di interi settori produttivi licenziando dipendenti locali per assumere, **delocalizzando**, forza di lavoro all'estero. Normalmente in passato, ad un settore in declino ne corrispondevano altri allo stato nascente, **ora** il silenzio dei cimiteri industriali e dei capannoni vuoti non può che lasciarci sgomenti.

**Nel frattempo**, il problema di competitività interna del costo del lavoro è stato, di fatto, pragmaticamente risolto **nello scorso decennio**, almeno per quanto riguarda i “nuovi entrati”. Questi giovani, precari o meno, vengono remunerati mediamente intorno ai **mille euro** al mese, qualunque sia il tipo di lavoro di specializzazione o di impegno personale, e via via che si perfeziona il ricambio generazionale, “**la generazione dei mille euro**” si sta trasformando in un intero “**sistema dei mille euro**”.

È forse questa la singolare meritocrazia che auspicavamo?

È per guadagnare in prospettiva questi mille euro al mese che tanti **studenti** riempiono le piazze, cortei sindacali convocano periodiche adunate, **talk-show** televisivi intervistano economisti, **governanti** pronunciano discorsi ispirati, per giustificare provvedimenti che i **cittadini** giudicavano già inadeguati se non proprio sbagliati?

**La gente si domanda** a che serva l'avvitamento della gogna fiscale se i suoi proventi non vengono impiegati in maniera chiaramente decifrabile dall'opinione pubblica, per una politica di crescita economica ed industriale e di **ricambio strutturale degli stili di vita**.

**Chi** racconterà agli oltre duecentoventimila **avvocati** italiani che di loro ne basterebbero probabilmente solo un terzo, che è ingiusto e illogico che il **Paese produttivo** ne mantenga più di questo numero e che gli altri farebbero meglio a cambiare professione?



E alle vaste comunità di **architetti** senza edilizia od opere pubbliche, **chi** per primo, ribadirà che è rimasto un sogno mai compatibile con l'esperienza storica l'affermazione: "*Ognuno deve potere avviarsi al mestiere che più gradisce e a seguire in primis le proprie inclinazioni*"?

**Chi** convincerà i tanti **maestri e docenti**, che non esiste alcun diritto naturale o acquisito all'istruzione superiore, i cui risultati formativi dovrebbero comunque essere comprovati, e i **ricercatori**, che chi ricerca senza mai trovare, deve cambiare mestiere senza galleggiare a carico della collettività?

**Che** se ne fa la popolazione di quei non pochi **economisti** che interpretano perfettamente il passato senza riuscire ad anticipare mai il futuro? Ci troviamo nell'assurda contraddizione di una potenzialità produttiva in eccesso a fronte di esiti di mercato sempre più inadeguati.

**Chi** suggerirà ai **banchieri** che buona parte dei rispettivi organici ben remunerati dei loro Consigli d'Amministrazione, e non solo, sono quantomeno **sovraabbondanti**, svincolati da ogni assunzione di rischio imprenditoriale, e da ogni valutazione di *performance*?

**Chi** pretenderà che ciascuno, all'interno delle rispettive mansioni, si domandi se la propria attività ha un senso economico di arricchimento della Nazione, o il proprio impegno sia invece inutilmente dedicato ad attività burocratiche di controllo **ridondante**, o di **oziosa routine** autoreferenziale, senza veri benefici **se non** per chi li svolge?

Moriremo di controlli, di relazioni e di certificati, felici di obbedire alle leggi fallaci di poveri burocrati senza imprenditorialità, ossequiosi del comodo conformismo?

E **chi** dirà a quegli **studenti**, che si aggirano per gli ambulacri dei nostri atenei sognando lucrose managerialità e posizioni di comando senza fatica e che invece al Paese occorrono: fale-

gnami, idraulici, carpentieri, fabbri, elettricisti che tra l'altro, giustamente, sono remunerati meglio di laureati o di lavoratori di concetto inseriti a vario titolo nelle grandi organizzazioni?

**Chi** ridurrà drasticamente i compensi di attori, cantanti, sportivi, intellettuali e managers che offendono con le proprie remunerazioni da capogiro il lavoro dei molti, distruggendone non di rado le motivazioni? O di tanti **consulenti** che consigliano senza conoscere o sapere realmente **fare** alcunché, senza qualche diretta responsabilizzazione sull'esito finale delle loro ricette?

**Chi** confermerà che nell'interesse collettivo vale più la sofferenza e l'ansia di un'iniziativa di **vero rischio** anche se fallisse, piuttosto che comode prestazioni di successo accompagnate dalla garanzia di **protezioni di sistema**, senza mettersi in gioco in termini personali?

**Chi** ricorderà ai **partiti** di smettere di trasformarsi in soli sindacati dei rispettivi elettori o in comitati d'affari della borghesia delle professioni, contrariamente al **ceto medio-basso** che non ha referenti **né** in Parlamento **né** nelle piazze.

**E** la gente si chiede ancora: ma tutti questi vigilanti che vigilavano i vigilati come non si sono accorti che dovevano vigilare anche su i vigilanti?

**Chi** "svelerà" agli italiani che i valori, le aspettative, i sogni inculcati **da** questa educazione, **dalla** cultura imperante, **da certa** scuola, **dalla** comunicazione televisiva, sono per larghissima parte: sbagliati, antietici, mediocri, oltre ben inteso economicamente insostenibili?

**Così** per le tasse, va specificato il livello massimo tributario **prima** e, ove superato, va sancito il diritto dei cittadini a ricorrere ad apposita Magistratura.

**Così** come nella Costituzione deve **sì**, iscriversi il vincolo di bilancio in equilibrio, ma anche quello del massimo prelievo

tributario, o esiste un **diritto impositivo** ricorrente alla spogliazione del diritto di proprietà?

Se sottraessimo ai sessanta milioni di abitanti, quanti siamo, **i** bambini e **gli** studenti fino ai trent'anni, **i** pensionati dai sessant'anni, **i** nullafacenti, **i** malati, **i** depressi, **i** disoccupati, **gli** svogliati cronici, **le** esistenze marginali, **i** delinquenti, **i** burocrati inutili, **i** lavori che nessuno in realtà richiede, parte degli addetti ai controlli, una parte significativa della politica e delle amministrazioni, **che cosa ne rimarrebbe?** Un nucleo esausto di iperlavoratori, in parte sottopagati, con l'angoscia implicita della responsabilità di mantenere tutti gli altri.

**Quanti** producono realmente ricchezza e aggiungono vero valore al nostro Paese?

Ci sarà qualche volenteroso in grado di gridare la verità prima che **la stessa** emerga chiaramente, dall'oscuro vicolo cieco in cui ci stiamo infilando?

**Quanto** a lungo può resistere una società già traballante su queste basi, tenendo conto che questo processo disgregativo e degenerativo è già in atto **da molti, troppi decenni**, senza apparenti turbamenti dell'opinione pubblica, ma anzi con l'avvallo silenzioso dei molti beneficiati, con lo scandalo degli scandali, che non mostriamo più di scandalizzarci?

**Oggi**, anche a causa di una crisi che viene dal **non-governo** della finanza globale, siamo fragili, isolati, anche perché siamo restati fuori dai grandi processi internazionali, e perché pare non ci governassimo da soli, ma che siano state le autorità europee a dettarci l'agenda; prigionieri da una parte del **mercato** e dall'altra degli **organi del potere** finanziario.

A buona ragione sia detto che il **mercato** non è un fatto della **natura**, ma soltanto un fatto della **cultura**.

**La Storia d'Italia** si comprende solo nell'alveo di quello

europeo, ed Essa prospera quando sa produrre cose che piacciono al mondo.

**Le ragioni per cui un Paese smette di crescere**, vanno soprattutto ricercate nel ruolo degli **interessi costituiti**, tesi a distribuire la ricchezza esistente, anziché allargarne la quantità.

In Italia le **coalizioni distributive** sono diventate col tempo troppo potenti, e la loro forza, operante ben prima dell'inizio dell'attuale crisi, è la principale causa della debole **crescita cronica**. E se non si agirà per ridimensionarle, la condizione di bassa crescita persisterà.

**Il nostro capitalismo**, sottocapitalizzato, sussidiato in parte dalla mano pubblica, strutturato in un sistema societario per eludere spesso il mercato e scongiurare **la contendibilità** di aziende governate da patti di sindacato, non è certo tra i migliori del mondo industrializzato, **anzi**.

**Le grandi organizzazioni sindacali**, nell'età del terziario avanzato, sono state ferme culturalmente ancora alla contestazione della grande fabbrica del secolo scorso.

La società civile, è chiusa in una rete di corporazioni che penalizzano il **merito** e rallentano il **ricambio** generazionale.

**L'impressione** è di trovarsi di fronte a un Paese fermo, consegnato all'immobilità; pauroso di abbandonarsi alla libertà creativa, restio a staccarsi dal già **noto**.

Un Paese abbarbicato a ciò che ha **già** vissuto, che fugge ogni rottura, desideroso solo di **continuità**, rispecchiandosi nel già **visto**.

Un Paese in affanno, barricato a difesa del proprio livello di benessere e incapace di proiettarsi in avanti.

Una società appiattita priva di slanci, e un'economia incapace di provocare un nuovo ciclo di sviluppo, ove si è spento il senso del collettivo e la condivisione di obiettivi generali sui quali incontrarsi e rinnovarsi.

Una società prigioniera del passato, con lo sguardo perenne-

mente rivolto all'indietro, che **ama** rivivere sempre dello stesso **spettacolo**, degli stessi **gesti**, degli stessi **attori**. Rassegnata insomma all'assenza di una classe che abbia la capacità di guidare la complessità del Sistema nell'epoca della globalizzazione.

Senza un'Italia stabile, competitiva, credibile non è azzardato sostenere che perfino l'**euro** possa essere a rischio.

**L'Italia** ha accumulato molto ritardo nella preparazione del proprio futuro di economia competitiva appartenente all'euro zona. La strategia di programmazione delle riforme non è stata adottata con continuità perché potessero entrare gradualmente nella cultura della gente.

**Ora**, deve ridurre il deficit del 3% del Pil all'anno, per conquistare il pareggio di bilancio entro il 2013 e recuperare competitività.

Una risoluta azione di contrasto all'eversione fiscale e all'endemica e scandalosa corruzione, rimane prioritaria.

**Il debito** pubblico è cresciuto ancora, mentre nel complesso è abbastanza solida la situazione patrimoniale di imprese e famiglie.

Ma se l'economia non cresce è perché le Istituzioni politiche, economiche e sociali sono più quelle di una società **bloccata** che **aperta**.

Il problema della nostra economia è infatti nella **difficoltà strutturale** a crescere.

**Occorre** rimuovere gli elementi di frizione e le strozzature che impediscono al Paese di utilizzare al meglio le risorse disponibili.

**Pensare** di aumentare ancora le aliquote fiscali è fuori discussione: comprometterebbe l'obiettivo della crescita sottoponendo i contribuenti onesti a una insopportabile vessazione. Le aliquote andrebbero piuttosto diminuite man mano che si

recuperano **evasione, elusione e corruzione**.

Non resta che il controllo della spesa, un controllo però **selettivo**, orientato innanzitutto dalla distinzione **fra ciò** che favorisce la crescita e **ciò che** la ostacola. Scelte politiche sagge non possono che poggiare su una valutazione **capillare** degli effetti anche macro economici di ogni voce di bilancio e di spesa.

Attualmente l'azione del **Governo in carica** serve a ristabilire il merito del credito del Paese ed evitare conseguenze estremamente gravi sull'economia reale.

**La manovra** è stata convincente nella misura in cui si faccia carico delle riforme strutturali per sviluppare **il potenziale di crescita economica** e creazione di nuovi posti di lavoro, fuori dagli interessi di parte.

Senza aggredire alla radice il problema della **crescita** lo stesso risanamento della finanza pubblica è a rischio. Interventi in tal senso riguardano le riforme **della** giustizia civile, **del** sistema formativo, **della** concorrenza, **del** settore dei servizi e **delle** professioni, **delle** infrastrutture, **della** spesa pubblica, **del** mercato del lavoro, **del** sistema di protezione sociale.

L'impulso allo sviluppo non potrà più venire dalla **spesa pubblica**, ma dal **risparmio privato**, **dal** dinamismo imprenditoriale, **dalla** valorizzazione dei talenti e delle eccellenze delle nuove generazioni di giovani e **dagli** investimenti in ricerca e sviluppo.

**Rilanciare** la crescita resta dunque l'obiettivo imprescindibile ed urgente.

D'altra parte le potenzialità del nostro Paese se ben sfruttate mostrano che la crescita non è un obiettivo al di sopra delle nostre possibilità, infatti l'Italia è ancora ben ricca di imprese di successo con dinamiche d'una vitalità tutt'altro che spenta.

Si tratta allora di mettere in campo la nostra **vitalità**, rispetta-

re e valorizzare le nostre **radici** e guardare avanti, ritornando a quello spirito originario dei migliori momenti della nostra Storia, in cui pare non si creda più. Perché infondo, siamo ancora una realtà in cui vige il primato dell'**economia reale**, nonostante l'attuale trionfo dell'**economia finanziaria**.

È però importante che tutti si convincano che la salvezza e il rilancio della nostra economia può venire soltanto dagli italiani. È vana infatti l'illusione di pensare che quella possa giungere da fuori per aiutarci. Poichè tutti, siamo responsabili di tutto.

È un **dovere** verso le nuove generazioni e verso noi stessi. Salvando noi, contribuiremo in modo decisivo anche alla salvezza della stessa **Europa**, purché si mobilitino ancora le migliori energie necessarie per offrire credibili speranze per tutti.

**Individuare** gli ostacoli alla crescita è un primo passo per definire una linea d'azione per il futuro, ma non basta: occorre un approccio trasversale per rendere **socialmente** accettabile l'inevitabile *trade-off* tra **sviluppo** ed **equità**, fra **efficienza** e **protezione** dei più deboli.

**L'Italia**, ha necessità di essere **unita** nella volontà di tenere il passo con le più mature democrazie tecnologicamente avanzate, nel cui novero è entrata a far parte attraverso decenni di sforzi e fatiche.

È indispensabile una **coesione culturale** tra tutte le forze, con l'obiettivo di far diventare l'Italia una moderna economia di **mercato** con **poteri pubblici** forti e imparziali, con capacità di fissarne le **regole** del gioco e di imporne il **rispetto**.

**Il ritorno a tassi** di crescita più elevati, il recupero di **competitività** delle imprese, una maggiore **creazione** in tempi rapidi a misure incisive che affianchino quelle già in atto,

vanno **intensificate** perché **si riassicuri** chi ha investito e investe ancora nel nostro Paese.

**Di** fronte all'**emergenza** sembrerebbe **ora**, stessimo recuperando il senso della responsabilità collettiva, del gusto per la qualità della vita, della famiglia quale pilastro del nostro “stare insieme”.

**Perciò**, fortemente vogliamo la riduzione delle disuguaglianze economiche. Pretendiamo tutti più onestà, moralità e rispetto per gli altri e siamo convinti che la maggioranza è contraria alla sistematica violazione delle regole.

Una spinta propulsiva la troviamo anche nella sfera delle relazioni sociali, infatti la pluralità delle reti relazionali tiene insieme la nostra società.

È chiaro che in un contesto dominato dalla bufera finanziaria e dai rischi di decomposizione dell'Europa non sia facile intravederne il “**nuovo**”. Eppure è forse questo lo sforzo che proprio oggi serve di più.

Prima o poi la **fase dell'emergenza** verrà superata e allora si tornerà al voto.

Sarà **quello** il momento più difficile.

La scelta dell'Italia di un Governo di tecnocrati è stata una scelta necessaria ma forse rischiosa. Si tratta infatti di riscrivere il **contratto sociale**. E questo non può che essere un compito squisitamente della **politica**.

Troppo rigore senza crescita asseconda i populistici di destra e sinistra che già sono pronti a profittare della situazione, poiché l'evoluzione di scenari e schieramenti **futuri** che cancellassero gli **attuali**, aumenta il senso di precarietà dei **Partiti** già costretti a fare un passo indietro, magari tentati di ritrovare qualche certezza a spese del Paese.

Vi è infatti una parte della classe politica che il passo indietro lo ha fatto per ragioni di forza maggiore, ma non ha **mai** rinunciato al desiderio di continuare a tenere nelle proprie mani, senza pagarne il prezzo, i fili del potere.



L'elettorato è sensibile a certe esperienze, e sa reagire coerentemente.

Dobbiamo convincere il mondo di avere preso in mano il nostro **destino**, di avere individuato le **cause** delle nostre malattie, e di averne approntato le giuste **terapie**.

Pronti ad affrontare la sfida per una nuova idea **di società**, un nuovo concetto **di vita**, come persone e come comunità.

L'Italia non si salverà **se** non cambia rapidamente il modello di società impostosi nell'ultimo mezzo secolo: **se** non modifica i modelli di vita degli italiani, **se** non ripristina il rispetto della meritocrazia, **se** non recupera l'approvazione sociale verso chi rischia, **se** non accetta che la concorrenza mondiale imponga di lavorare più e meglio a redditi più contenuti e a salari in linea a quelli dei Paesi già emergenti, **se** non abbatte le incrostazioni dei privilegi **se** non insegna fin dai primi livelli educativi che la vita è anche e soprattutto **sacrificio**.

Poiché non ci sono plausibili alternative, ciò è da intraprendere subito, **altrimenti** aimed, potremmo correre il rischio di essere obbligati da forze a noi **esterne** o quantomeno da forze interne di natura **autoritaria**.

\*\*\*

Che il mondo delle **imprese** si dia da fare per competere sui mercati globali, è solo una condizione necessaria per rimettere in moto lo sviluppo. Ma occorre anche che gli **attori pubblici della società** adeguino i loro comportamenti. Questi, a differenza delle imprese, non avvertono il rapporto diretto con il mercato e le sue regole competitive, perciò non hanno una visione diretta ed immediata di ciò che accade, di conseguenza non mettono in relazione la mancanza di **risorse** con il mancato **sviluppo**.

In seguito alla crisi tra il 2008 e il 2010 l'occupazione in Italia

è diminuita del 2,2% più che in **Francia** e in **Germania**, dove la flessione è stata pari rispettivamente allo 0,8% e allo 0,4%. Le differenze si accentuano con riferimento all'**occupazione dei giovani**.

Nella fascia d'età tra i **quindici** e i **ventinove** anni la riduzione è stata in Italia del 13,2% ben assai più pronunciata che in Francia (-2,7%) e in Germania (-3,1%).

Con la diffusione dei **contratti atipici** si è sostenuta l'occupazione, ma si è reso il mercato del lavoro sempre più **dualistico**; accanto ad una fascia di **lavoratori tutelati** per lo più **anziani**, è sorta un'ampia area di **lavoratori precari**, per lo più **giovani**.

Nelle imprese manifatturiere con almeno 10 addetti, oltre la metà dei **dirigenti** ha più di cinquantacinque anni; è il 40% circa nella media europea.

**Sono pochi i giovani**. In quattro casi su cinque appartengono alla famiglia proprietaria dell'impresa che rappresentano in Italia oltre l'80% del totale.

Le cose cambiano se si considera, anziché la proprietà, **la gestione**.

In **2/3** delle imprese familiari italiane, l'alta direzione è espressione diretta della famiglia proprietaria; è **1/3** in Spagna, **1/4** in Francia e in Germania, **1/10** nel Regno Unito.

In queste imprese, la scarsa propensione a reperire risorse manageriali sul **mercato**, anche quando difettino all'interno della famiglia, può incidere negativamente sulla gestione dell'**impresa** e sulla disponibilità a intraprendere progetti ad alto rischio e rendimento.

È evidente la necessità di rafforzare le imprese **medie** e **medio-grandi** che compongono il cosiddetto **quarto capitalismo**.

Esso ricomprende le **medie**, con dipendenti tra i cinquanta e i cinquecento addetti con fatturato tra i **13** e i **290** milioni, sia quelle **medio-grandi** con cinquecento dipendenti ed oltre, con fatturati fino a **3** miliardi: **4.500** le prime, **600** le seconde.

Poche a confronto delle oltre **500** mila delle **piccole**.

**Queste** però, non sono passive di fronte alla crisi, ma cercano di reagire con investimenti, col rinnovo dei prodotti e delle politiche di prezzo, riportando all'interno dell'azienda alcune fasi di lavorazione, onde utilizzare più compiutamente la capacità produttiva.

Meritano non solo maggior **credito a breve**, ma nuovo **credito a lungo**, anche creando forme nuove di fondi di sviluppo. Questi dovrebbero facilitare nuove aggregazioni per far crescere le **piccole** nella fascia **media e medio-grande**.

**Compito del sistema bancario**, specie da parte delle banche di territorio, dovrebbe così puntare al raddoppio di queste imprese, in tal caso allora dalla crisi ne nascerebbe un cambiamento potenziato dal rapporto tra **pubblico e privato**, tra **banche e imprese**.

Una visione anche **sociale** oltre che **liberale** in cui l'Italia sa dare il meglio di sé.

C'è però ancora bisogno di un surplus di relazione, di rispetto, di tensione al riconoscimento reciproco, per trovare quel **compromesso nobile** che è il fondamento dell'azione sociale e politica di una società plurale come la nostra.

\*\*\*

Colta di sorpresa dalla **debacle** finanziaria del 2007-2008, la **FED** ha dilatato il suo bilancio da **ottocento** a quasi **tremila** miliardi di dollari.

È il frutto avvelenato dell'accavallarsi disordinato **di** salvataggi bancari, **dell'**immissione illimitata di liquidità nel sistema, **dell'**acquisto indiscriminato di obbligazioni spazzatura per puntellare il cedimento strutturale del mercato immobiliare.

Senza correttivi, il debito pubblico tendenziale **USA** è destinato a superare in percentuale quello italiano nel 2016. **Nessuno** è in grado di prevedere quando esploderà una nuova crisi del credito, ma un primo segnale potrebbe venire qualo-

ra un Paese come la **Cina** o l'**India** iniziasse a schivare il dollaro come mezzo di pagamento.

L'**industria finanziaria**, insensibile ad ogni vincolo, ha acquisito una porzione di poteri, non escluso quello politico, talmente estesa, da bloccare ogni serio ridimensionamento della propria attività anche a crisi ormai esplosa, al punto che le esigenze proprie delle stesse *elite* si scontrano con la **volontà** apertamente **ignorata** dei popoli.

Le **banche italiane** continuano a rappresentare il principale canale di reperimento e distribuzione delle risorse all'interno del Sistema. Hanno contribuito ad orientare le scelte d'investimento **delle famiglie** verso portafogli concentrati su prodotti con elevato rischio di liquidità e le scelte di finanziamenti delle **imprese** specie nelle medio-piccole verso il **debito a breve** che soffrono tuttavia di scarso credito, malgrado ciò si contesti dal sistema.

La trasparenza dei comportamenti verso gli investitori e l'assenza di azzardo morale, sono il presupposto per la riduzione del **costo** del capitale e per la **crescita** delle imprese.

Una parola meriterebbe il ruolo delle società di **rating**, verso le quali la sudditanza psicologica da parte delle banche italiane non giova a nessuno. Quale è il loro modo di procedere? Quali sono le loro regole? Su quali dati giudicano e forniti da chi?

Non tengono conto né della **politica sociale** né ai parametri legati al **benessere** o all'**occupazione**.

Anche loro sono imprese, imprese private con un bilancio da difendere e degli azionisti da servire.

Non esiste alcuna giurisdizione **civile** o anche **morale** davanti alle quali devono rispondere dei propri atti.

**Sarebbe** giunto il momento, per i protagonisti dell'economia, capi di Stato e di Governo di smettere di vivere nell'attesa di verdetti concepiti come altrettanti giudizi senza appello.

Chi per prima deve però impegnarsi a risanare l'economia **non sono le banche, ma è la politica.**

Le banche che invece devono frenare la speculazione, restano pur sempre operatori privati che, con maggiore o minore rigore, tendono a perseguire interessi di parte.

Spetta quindi alla **politica** indirizzarle al **bene comune**.

**Il nostro sistema bancario** pur avendo retto meglio di quello di altri Paesi all'urto della crisi, non è rimasto indenne da critiche per aver polarizzato talvolta le proprie gestioni aziendali sul versante della **finanza** piuttosto che su quello del **credito**, **più** sull'immediatezza dei risultati che sulla durata degli investimenti, **più** sull'espansione dei bisogni che sulla valorizzazione e la tutela del risparmio, **più** sull'internazionalizzazione degli affari che sulle esigenze del proprio radicamento, **più** sull'accorpamento delle banche che non sulla loro crescita individuale, **più** sull'esaltazione delle specializzazioni professionali esterne che sul valore intrinseco del proprio personale interno.

Dopo la stagione delle aggregazioni è iniziata quella dei grandi rischi e per i banchieri ciò può significare un focus su due grandi direzioni: **capital management** e modello di **business**.

Il bisogno di un costante rafforzamento patrimoniale a fronte di nuovi rischi e nuove regole, renderanno necessari **continui interventi** per remunerare in modo adeguato il capitale, specie **ora** di fronte alla **pretesa** di valutare il proprio investimento in titoli di Stato a prezzi di mercato anziché a quello di rimborso alla loro scadenza.

L'**EBA** (European Banking Authority) ha stimato in 15 miliardi l'intervento a fronte dei **rischi** già in essere: ci domandiamo quanti ne serviranno allora per quelli nuovi?

**In sintesi**, la sfida per i nuovi capi azienda del credito è una profonda revisione del modello di banca. In futuro queste, dovranno essere **più leggere**, **migliorando** in modo radicale

l'uso del capitale e **riducendo** in modo fondamentale gli attivi, **tagliando** vistosamente ancora i costi ed **aumentando** il valore aggiunto percepito dei servizi alla clientela. Tenendo presente che il costo del credito è più elevato per i Paesi a bassa crescita e con finanze pubbliche più deboli.

**I maggiori** gruppi bancari hanno sofferto più delle banche **minori**, premiate **dal** loro radicamento territoriale, **dal** rapporto privilegiato con la clientela, **dall'**erogazione del credito verso l'economia reale.

**Le** aggregazioni mega galattiche del recente passato risentono degli effetti negativi della perdita della loro originaria **identità**, del distacco fiduciario della **clientela** abituata ad un rapporto più diretto con una maestranza ora in continua alternanza, annacquando spesso le peculiarità delle loro culture più sofisticate, in una uniformità priva di caratteristiche di particolare eccellenza.

Le loro difficoltà dipendono in gran parte dall'**aumentata** distanza tra il luogo nel quale si prendono le decisioni e quello dove operano le aziende.

Sempre più concentrate e distanti, non hanno più adeguata conoscenza del territorio: così le decisioni sono affidate ad indicatori all'apparenza oggettivi, ma che non fanno vedere cose essenziali che diventano visibili soltanto agli occhi di chi abita il territorio e "conosce per nome la gente".

Gli addetti in rete non sono in condizioni di dare risposte. È scarsa la professionalità e la formazione. La disaffezione del personale è palpabile, **la meritocrazia** non è l'unico elemento di promozione e crescita, pare conti di più l'appartenenza originaria degli addetti.

È cresciuta la rischiosità dei grandi **fidi**, hanno lievitato i **costi** centralizzati, si sono ridotti i volumi operativi e si è corrosa la **base** del risparmio. Ne hanno risentito gli **utili** e i **dividendi**, e quindi il deprezzamento vistoso del loro titolo da parte dei

mercati.

Rispetto ai quasi **diciassette miliardi** di euro di utili netti nell'ultimo esercizio pre crisi (2007), i primi **cinque gruppi** italiani veleggiano ormai da un triennio al di sotto dei **sei miliardi**, nonostante la crescita dei mezzi propri.

Ulteriori concentrazioni e drastica contrazione dei costi sono l'inevitabile interfaccia del tramonto dei ricavi.

I mercati internazionali pare non credano più che il settore bancario possa essere redditizio, nel breve come nel medio periodo.

**Il modello duale** non ha semplificato la gestione, e non pare abbia contribuito ad una maggiore efficienza e trasparenza.

**Gli Amministratori** chiamati a tale compito più per i loro successi imprenditoriali personali ma estranei all'attività bancaria e quindi senza specifiche competenze in materia, dovranno esser scelti con specifici criteri di selezione, più idonei alla gestione di un organismo sempre più **complesso, delicato e pericoloso**, quale è la banca, specie in periodi di più forti tensioni sui mercati. Tutto ciò in presenza di difficoltà maggiori in tema **di** liquidità, **di** raccolta diretta, **di** costo del denaro, **di** compressione del credito, **di** nuovi esuberi, **di** negativi indici di crescita, **di** scarsi profitti, **di** azzeramento **di** dividendi.

**L'autoreferenzialità** è rimasta costante. L'andamento dei corsi, quello del debito pubblico, tende all'aumento dei tassi e al contenimento delle politiche distributive del credito, specie per le piccole aziende e dell'artigianato, come è stato recentemente appurato, nonostante le difese d'ufficio.

**La** questione dei titoli di Stato valutati al prezzo di mercato, ha messo in campo la richiesta di ricapitalizzazione delle banche quotate.

L'assetto della struttura del sistema presenta sintomi di ulteriori aggregazioni, non sempre nella direzione più giusta.

Il **ricambio** dei vertici, come in parte avvenuto, favorirà la svolta, ma scarseggiano risorse ad alto potenziale necessarie alla gestione delle complicate strategie del nuovo scenario globalizzato, specie in anno di recessione come l'attuale.

In definitiva in certe macro fusioni è emersa più l'immagine di **tante anime** in un corpo solo, che **tanti corpi** in un'unica anima.

**In verità**, la banca d'oggi di tipo tradizionale è figlia di una cultura antica, ma superata dall'urgenza dei tempi moderni in sintonia con una società in drastico cambiamento.

Si impone un nuovo modello che poco avrà da spartire con l'esperienza storica del nostro passato.

Gloriose ma vetuste Cattedrali appariranno così le attuali realtà bancarie che dovranno invece aprirsi al **nuovo** con straordinario impegno, affinché non si trovino al traino di una trasformazione dirompente che le potrà mettere, senza possibilità di ritorno, ai margini dell'intero sistema.

**E** tuttavia va riconosciuto che il nostro Sistema bancario non ha avuto bisogno di alcun intervento di Stato, e nonostante ciò è costretto ha riconquistare quella fiducia che ci è stata negata dai mercati e che noi sappiamo di poter meritare, **poiché** il voto che si da al nostro Paese è al di sotto dei suoi meriti, della sua potenzialità, dei suoi fondamentali, della sua volontà di riprendere il ruolo che la Storia ci assegna.

\*\*\*

**Il Sistema monetario e Istituzionale europeo** ci ha illuso quando l'economia andava bene, ma mostrò appieno i suoi difetti di costruzione in condizioni internazionali più difficili, in presenza di una **leadership** spesso incapace di visione di lungo periodo, più sensibile agli interessi nazionali che a quelli comunitari.

Una modesta **leadership**, inadeguata alle esigenze del suo



ruolo storico, proprio quando l'Europa nel suo momento più delicato **mostrava** tutta la sua stanchezza e il suo scoramento. C'è la tentazione di pensare che la democrazia funzioni meglio nei momenti più **facili**, molto meno in quelli più **difficili**.

**L'asse** che impropriamente si era creato con la pretesa di guidare l'Unione con una sorta di autorità autoreferenziale, senza disporre di virtù meritorie per essere veramente credibili, **minava** la ragion d'essere dello stare insieme tra *partner* che vogliono giustamente rispettata la propria dignità alla pari di tutti.

**È evidente** che l'attuale crisi sia stata preceduta da una vistosa fragilità e squilibri, con **l'assenza** di una vigorosa azione politica che non ha saputo profittare di un lungo salutare periodo di **tassi bassi**.

**È** venuta a mancare la **modifica** dell'assetto istituzionale dell'intera costruzione monetaria europea "scoprendo" l'incompletezza del progetto di **Maastricht**, il quale stabiliva sì il passaggio della sovranità monetaria al sistema europeo delle **Banche Centrali**, senza però individuare **chi** dovesse svolgere la funzione di prestatore di ultima istanza.

Infine si è riconosciuto che una moneta unica senza una **BCE** dotata degli stessi poteri delle **Banche Centrali** che hanno quale loro garante la sovranità di uno Stato alle loro spalle, non può reggere, finché non si eliminerà del tutto l'autonomia decisionale in materia di bilancio in capo ai Parlamenti nazionali. D'altra parte un'area valutaria **comune**, tra economie tanto **diverse**, non poteva che creare problemi. S'invocano perciò i cambiamenti necessari.

La **BCE** deve fornire garanzie illimitate ai Paesi potenzialmente solvibili, affinché questi possano uscire da crisi di liquidità provocate da **attacchi speculativi**.

E le **Istituzioni europee** devono impegnarsi in una strategia mirata a suscitare **domanda**, a stimolare **crescita** economica, soprattutto nei Paesi a cui giustamente si impone una cura di rigore, tenendo presente tuttavia che gli interventi a sostegno dei Titoli di Stato possano riportare alla subordinazione della **politica monetaria**, alla **politica di bilancio** col pericolo d'inflazione, mali che si pensava di avere debellato.

Da qui l'esigenza di intervenire con l'avvio di **riforme strutturali** indilazionabili per avviare la ripresa dello **sviluppo**, risolvendo una volta per tutte la questione della **sovranità**, recuperando però anche quel **consenso politico**, base di ogni scelta democratica, delle popolazioni dell'Unione in crescente distacco dalle Istituzioni Comunitarie. Non è possibile fare l'Europa ignorando il consenso dei suoi elettori.

Si è sottostimato il **pericolo di contagio** e gli effetti negativi dello sfondamento del **Patto di Stabilità**.

Ma sostenere che, impegnarsi a salvare i Paesi dell'euro in difficoltà sempre e comunque, sia un pessimo segnale, è facile a dirsi ma purtroppo il caso **Lehman** insegna che oggi questo rigore non possiamo permettercelo, il costo potrebbe essere la fine della moneta unica.

Il **default** da parte dei Paesi più esposti dal punto di vista del **debito**, colpirebbe infatti le banche e i fondi pensione del Centro Europa come quelle della sua periferia.

**Nessuno ne è immune.**

Si pensi che il venticinque per cento delle riserve mondiali è in euro. E se fosse ipotizzabile che la **moneta unica** si disintegrasse, dovremmo sopportare costi molto più elevati sia finanziari che economici, ma anche politici, sociali e di **credibilità**, che nessuno sarebbe in grado di calcolare.

La prima conseguenza sarebbe una profonda **recessione mondiale** seguita da una lentissima problematica crescita con una disoccupazione fuori controllo, e con una netta riduzione più

che sensibile del benessere dei cittadini europei.

Del resto proprio la stessa **Germania**, che pur eluse a suo tempo il vincolo di Maastricht creando un precedente che più tardi fece scuola, **ha tratto** il maggior vantaggio dalla **moneta unica**, si sta convincendo che la possibilità di un crollo della **stessa**, dovuta all'insolvenza di Paesi dell'area mediterranea, sarebbe un disastro anche per lei e per la credibilità dell'intera Europa.

**Inconcepibile** sino a ieri, che uno Stato potesse fallire, ci tocca ora constatare che il potere pubblico non sarebbe in grado di disporre delle risorse necessarie per proteggere i soggetti più deboli e favorire la crescita economica.

**Quindi non meno, bensì più Europa.** Ma la vogliamo forte, coesa, libera e indipendente, **scevro** da ogni interno egemonico condizionamento.

**Pare ora** si sia raggiunta una visione più matura del rapporto con Essa.

Non per nulla i capi di Stato si impegnarono a far sì che **mai** un Paese dell'euro possa trovarsi nella situazione di non poter onorare i propri debiti.

Quando alcuni già studiarono in che modo un Paese potesse uscire dall'Unione monetaria, l'**euro** trovò la forza di reagire e con esso l'Europa.

L'ipotesi di un crollo dell'euro è stata sempre respinta dalla Banca Centrale Europea. Essa farà tutto il necessario per assolvere il **suo** mandato e difendere la **sua** moneta.

Del resto, dal punto di vista legale, gli acquisti sul mercato secondario potevano già essere **illimitati**, perché la difesa della **stabilità** della moneta e l'**integrità** dell'euro, sono parte integrante del mandato di attuare la **politica monetaria unica** del territorio di Eurolandia.

Per rendere credibile questo impegno si é creata una nuova

Istituzione: **il Fondo Europeo per la stabilità finanziaria** e non solo, il cui compito è offrire ai Paesi in difficoltà prestiti garantiti.

Il sentiero è quindi stretto poiché non può essere percorso se non si parte dalla constatazione che gli europei non vogliono ancora assistere, in **questa fase storica**, al totale svuotamento delle Istituzioni democratiche nazionali.

**Il problema** perciò non è semplice come pare, poiché si tratta di conciliare **democrazia** ed **integrazione**.

Infatti, le identità nazionali sono ancora molto forti, più forti dell'identità europea, sicché **tanto più** il potere decisionale sale verso l'alto, verso le Istituzioni europee, **tanto meno** al cittadino **esso** appare controllabile.

E tuttavia se l'**euro** supererà questa crisi, avremo messo a punto un sistema monetario potente, grazie alla flessibilità d'una **Banca Centrale** che regolasse la quantità di moneta in circolazione e potesse essere prestatore di ultima istanza. E' un ruolo questo, che può svolgere solo la **BCE**, non gli Stati Federati.

**La crisi attuale** è imputabile a un misto dell'ostinazione tedesca in materia di **controllo** monetario e dell'assenza di un **progetto** chiaro da parte degli altri Stati.

**Da una parte** si vuole procedere per accordi tra Governi senza ulteriori cessioni di sovranità nazionali, **dall'altra** si punta su un'unione fiscale e un nuovo trattato, coinvolgendo non solo gli Stati dell'Eurolandia, ma pure quelli dell'Unione Europea.

Certamente **l'impegno** è tenere insieme la zona dell'euro, ma non si può pretendere tuttavia che i Paesi a tripla "A" paghino sempre per gli altri Paesi in difficoltà poiché, alla lunga, essi stessi non potrebbero resistere, perderebbero infatti il loro **rating** e soprattutto il sostegno dei loro stessi cittadini.

**Perciò**, ogni Paese deve tener fede ai propri impegni per aumentare la competitività della propria economia con una politica di riforme: **di** disciplina fiscale, **di** riduzione del costo del denaro, **del** debito e **del** disavanzo.

Solo così la crescita può ripartire.

I mercati sono ancora all'attacco e l'Unione in difesa.

Il conflitto tra Governi **eletti** e agenzie di rating **non elette** è sempre aperto. Invero c'è una mancanza di connessione tra ciò che **fanno** i mercati e ciò che **fanno** le agenzie di rating.

**L'Europa** ha vinto alcune battaglie, ma non ancora l'ultima, quella sola è la decisiva.

Il vertice di **Bruxelles** dello scorso dicembre rappresenta un significativo **passo avanti**, sul **pareggio** di bilancio, sui **controlli** reciproci dei conti, sulle **sanzioni** semiautomatiche per chi sgarra.

Ma questo probabilmente **non sarà l'ultimo** verso l'integrazione europea che ha visto lo stacco del **Regno Unito**. Non possiamo costruire la nostra Unione economica solo sulla disciplina e le sanzioni, abbiamo anche bisogno di una Europa della **crescita** e della **occupazione**.

Quell'integrazione é ancora priva di una cultura civica comune, di un modo di ragionare condiviso.

Le differenze culturali storiche dei ventisette Stati, sono radicate e profonde.

L'importante è riconoscere **chi** starà alla guida di questo processo e di quali e quanti risorse potrà disporre. Per questo quel primo passo non é sufficiente.

Non vi è dubbio che la soluzione di questa crisi deve essere ricercata anche e soprattutto in nuovi **strumenti morali** e al recupero di quei **valori antichi** che sono stati fin qui negletti: **il** valore della responsabilità personale e di quella sociale, **il** valore della solidarietà e quello della giustizia, **il** valore della

concorrenza, della trasparenza, dell'equità e quello delle regole.

Questa è una crisi di **governance** prima ancora di una crisi finanziaria: ora c'è una **moneta** unica, c'è la **Banca**, ma non abbiamo ancora né il **Tesoro** né il **controllo Parlamentare**. La costruzione va ultimata, perché c'è l'esigenza di una Europa con una sorta di sovranità al di là e al di sopra di quella degli Stati membri, condizione che non può restare solo il sogno di un progetto che rischia altrimenti di naufragare.

L'**Europa** deve ritrovare il meglio della sua Storia. Solo così, potrà rivitalizzare la società civile. Non si può né si deve rinunciare al livello di guida e di indirizzo che la politica possiede per sua natura.

Il **risveglio** dell'impegno politico se rettamente inteso, potrà dare un contributo alla rigenerazione di ciascun Paese d'Europa. Ma di un'Europa multiculturale che abbia come priorità assoluta la **giustizia sociale**.

E chiudo con un virgolettato:

“Noi europei ci troviamo nel mezzo. Siamo il perno. Il destino del genere umano dipende interamente da noi per un tempo probabilmente troppo breve. Se ci lasceremo sfuggire l'occasione, sprofonderemo probabilmente molto presto nell'impotenza e nel nulla.

Se, con lo sguardo orientato verso l'avvenire, tenteremo di rientrare in comunicazione con il nostro passato millenario, se in questo sforzo cercheremo uno stimolo nell'amicizia reale, basata sul rispetto, con tutto ciò che in Oriente ha ancora radici, forse potremo preservare da un annientamento pressoché totale il passato e insieme la vocazione spirituale del genere umano”. (*Simone Weil, 1909-1943*).

Perugia, Castello dell'Oscano  
15 marzo 2012

## **Biografia**

### ***Giuseppe Vigorelli***

Presidente Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa

Laureato in Economia e Commercio all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Dall'Ufficio Studi della **Banca Commerciale Italiana** ad un'industria milanese con responsabilità di produzione.

Quindi, nel sistema bancario, presso la **Banca per il Commercio Serico**. Dopo un periodo di lavoro a **Londra**, collabora alla trasformazione della Banca dal settore tessile all'attività in tutti i settori dell'industria e del commercio, con la denominazione in **Banca Commercio e Industria**.

Da **Vice Direttore Aggiunto** a **Vice Direttore Generale** nel 1968, nel 1975 viene nominato **Direttore Generale**. Nel 1993 **Vice Presidente** e **Amministratore Delegato** della **Banca Popolare Commercio e Industria**, nel 1997 **Presidente**.

Negli anni '70 e '80 realizza cinque acquisizioni bancarie e tre succursali estere in Lombardia, negli anni '90 una sesta acquisizione nonché il ramo commerciale italiano di una banca estera e l'acquisizione di una rete di sportelli in dismissione da una banca nazionale.

Nel 1995 assume il controllo della **Banca Popolare di Luino e di Varese S.p.A.**, nella quale ricopre la carica di **Vice Presidente Vicario** fino al febbraio 2003, e costituisce il **Gruppo Bancario Banca Popolare Commercio e Industria**.

Nel 1998 apre una affiliata in **Lussemburgo**.

Negli anni '80 realizza nel settore parabancario, **ABF Leasing** e **ABF Factoring**. Partecipa alla fondazione del **Gruppo ARCA** e nel 1995 ne diviene **Vice Presidente del Gruppo**.

Membro del Consiglio dell'**Associazione Bancaria Italiana**, dal 1995 anche del suo **Comitato Esecutivo** e **Presidente** della Commissione per la Riforma dell'Associazione.

Nel 1972 fonda l'**Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa**, assumendone la **Presidenza**.

Dal 1976 è Consigliere della **Associazione "Luzzatti" delle Banche Popolari**, fino alla sua unificazione con la "Tecnica". Quindi nel suo Consiglio e nel Comitato Direttivo della nuova **Associazione Nazionale fra le Banche Popolari**.

Nel 1978 per meriti bancari gli viene conferita la **Commenda** su istanza dell'Associazione Bancaria Italiana.

**Dal 1982 al 1998** fa parte del Consiglio di **Centrobanca**.

**Dal 1982 al 2001** è membro del Consiglio dell'**Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane**, e dal 1995 al 2001 anche nel Comitato Esecutivo.

**Nel 1983** è chiamato a far parte della Giuria dell'**Oscar di Bilancio**, e dal 1993 al 2000 ricopre la carica di **Presidente**.

**Dal 1987 al 1996** nel Consiglio della **Istinform** assumendone per cinque anni la **Presidenza** e saldando l'area privata del sistema bancario, con l'accoppiamento del mondo delle Banche Ordinarie a quello delle Banche Popolari.

**Dal 1988 al 1998** fa parte del Consiglio della **Unione Fiduciaria**.

**Dal 1990 al 1996** fa parte del Consiglio della **Multitel**, società interbancaria di software con la carica di **Vice Presidente**.

Dalla fondazione è **Consigliere** e membro del Comitato Esecutivo di **Centrosim S.p.A.**, società di categoria delle Banche Popolari, di cui è stato **Presidente** dal 1995 al 1998.

**Nel 1998** l'Università Cattolica del Sacro Cuore gli conferisce la **Laurea honoris causa in Economia Bancaria**.

Sempre nel **1998** l'American Biographical Institute lo nomina "**Man of the Year**" e la **Provincia di Milano** gli conferisce la **Medaglia d'Oro della Riconoscenza e alla Cultura**.

Il 18 maggio **1998** costituita la **BPCI International in Lussemburgo**, ne diviene Consigliere.

Il 27 maggio **1998**, nell'ambito del Gruppo, crea **On Banca**, la prima vera banca virtuale italiana e ne diviene Consigliere, fino al febbraio 2002, quotandola alla Borsa di Milano.

Per 16 anni partecipa al Fondo Monetario Internazionale di Washington e alle riunioni del **Forex Club Italiano**: nel 1998 lo nomina **Socio d'onore**.

Il 2 giugno **1999** è nominato **Cavaliere del Lavoro** dal Presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi.

Il 7 dicembre **1999** il **Comune di Milano** gli conferisce l'**Ambrogino d'oro** (medaglia d'oro di Benemerenzza Civica).

Il 1° dicembre **2000** acquisisce **Banca Carime S.p.A.** e ne diviene Vice Presidente Vicario.

Il 30 gennaio **2001** viene costituita la **BPCI Fin** e ne diviene **Presidente**.

In data 23 marzo **2001** viene nominato **Consigliere del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi** ed entra a far parte del Comitato di Gestione.

In data 2 settembre **2003** viene nominato Consigliere del **Fondo Interbancario di Garanzia**.

In data 27 marzo **2003** viene costituita la **BPCI Fin Seconda S.p.A.** e ne diviene **Presidente**.



Il 1° Luglio **2003** promuove l'aggregazione con il Gruppo della Banca Popolare di Bergamo per la costituzione della nuova Società a responsabilità limitata **Banche Popolari Unite** di cui diventa **Vice Presidente Vicario**.

Nel giugno **2005** gli è conferita l'onorificenza dal Presidente Ciampi di **Grande Ufficiale della Repubblica italiana**.

Nell'aprile **2006** è proclamato **Presidente Onorario** di **BPU Banca** ora **UBI Banca**.

Dal 1968 al 1980 è stato Amministratore dell'Ospedale dei Bambini "Vittore Buzzi" di Milano.

È inoltre Consigliere di numerosi organismi e fondazioni a scopo culturale e sociale.



**ADERENTI ALLA ASSOCIAZIONE  
PER LO SVILUPPO DEGLI STUDI DI BANCA E DI BORSA**

Alba Leasing S.p.A.  
Allianz Bank Financial Advisors, S.p.A.  
Asset Banca S.p.A.  
Associazione Nazionale per le Banche Popolari  
Banca Agricola Commerciale della Repubblica di San Marino  
Banca Agricola Popolare di Ragusa  
Banca Akros S.p.A.  
Banca Aletti & C. S.p.A.  
Banca di Bologna  
Banca della Campania S.p.A.  
Banca Carige S.p.A.  
Banca Carime S.p.A.  
Banca Cassa di Risparmio di Asti S.p.A.  
Banca CR Firenze S.p.A.  
Banca Credito Cooperativo di Cambiano  
Banca Fideuram S.p.A.  
Banca del Fucino  
Banca di Imola S.p.A.  
Banca per il Leasing - Italease S.p.A.  
Banca di Legnano S.p.A.  
Banca delle Marche S.p.A.  
Banca Mediolanum S.p.A.  
Banca del Monte di Parma S.p.A.  
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A.  
Banca Nazionale del Lavoro S.p.A.  
Banca della Nuova Terra S.p.A.  
Banca di Piacenza  
Banca del Piemonte S.p.A.  
Banca Popolare dell'Alto Adige S.p.A.  
Banca Popolare di Ancona S.p.A.  
Banca Popolare di Bari  
Banca Popolare di Bergamo S.p.A.  
Banca Popolare di Cividale  
Banca Popolare Commercio e Industria S.p.A.  
Banca Popolare dell'Emilia Romagna  
Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio  
Banca Popolare di Marostica  
Banca Popolare del Mezzogiorno S.p.A.  
Banca Popolare di Milano  
Banca Popolare di Puglia e Basilicata  
Banca Popolare Pugliese  
Banca Popolare di Ravenna S.p.A.  
Banca Popolare di Sondrio  
Banca Popolare di Spoleto S.p.A.  
Banca Popolare Valconca S.p.A.  
Banca Popolare di Vicenza  
Banca Regionale Europea S.p.A.  
Banca di San Marino  
Banca di Sassari S.p.A.  
Banca Sella S.p.A.  
Banca Sistema S.p.A.  
Banca del Sud S.p.A.  
Banca di Brescia S.p.A.  
Banco di Desio e della Brianza

Banco Popolare Scpa  
Banco di San Giorgio S.p.A.  
Banco di Sardegna S.p.A.  
Barclays Bank Plc  
BCC di Spello e Bettona  
Carifermo S.p.A.  
Cassa Lombarda S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno S.p.A.  
Cassa di Risparmio in Bologna S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Cento S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Ferrara S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Foligno S.p.A.  
Cassa di Risparmio Friuli Venezia Giulia S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Ravenna S.p.A.  
Cassa di Risparmio della Repubblica di S. Marino  
Cassa di Risparmio di San Miniato S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Savona S.p.A.  
Cassa di Risparmio della Spezia S.p.A.  
Cassa di Risparmio del Veneto S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Venezia S.p.A.  
Cedacri S.p.A.  
Centrobanca S.p.A.  
Credito Artigiano S.p.A.  
Credito Bergamasco S.p.A.  
Credito Emiliano S.p.A.  
Credito Industriale Sammarinese S.p.A.  
Credito Siciliano S.p.A.  
Credito Valtellinese  
CSE - Consorzio Servizi Bancari  
Deutsche Bank S.p.A.  
Eticredito Banca Etica Adriatica  
Euro Commercial Bank S.p.A.  
Extra Banca S.p.A.  
Federazione Lombarda Banche di Credito Cooperativo  
Federcasse  
Ing Direct  
Intesa SanPaolo S.p.A.  
Istituto Bancario Lavoro S.p.A.  
Istituto Centrale Banche Popolari Italiane  
Mediocredito Trentino Alto Adige S.p.A.  
Pravex Bank PJSCCB  
SEC Servizi Scpa  
SIA S.p.A.  
State Street Bank S.p.A.  
UBI Banca Scpa  
UBI Banca Private Investment S.p.A.  
UBI Pramerica SGR S.p.A.  
Unicredit S.p.A.  
Unione Fiduciaria S.p.A.  
Unipol Banca S.p.A.  
Veneto Banca Scpa

*Amici dell'Associazione*

Arca SGR S.p.A.  
Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno  
Centro Factoring S.p.A.  
Consilia-Business Management  
Crif Decision Solution S.p.A.  
Finsibi S.p.A.  
Fondazione Cassa di Risparmio di Biella S.p.A.  
Pitagora S.p.A.





Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria dell'Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: [bpci-assbb@bpci.it](mailto:bpci-assbb@bpci.it) - sito web: [www.assbb.it](http://www.assbb.it)

Stampato da Grafica Briantea Srl - Usmate (MI)  
Febbraio 2012